

LO STREGA DIVENTA EUROPEO

In occasione del Semestre di Presidenza Italiana dell'Unione Europea, anche il premio Strega diventa europeo. Protagonisti sono sette autori europei, tutti recentemente tradotti in Italia, rappresentanti di importanti tradizioni letterarie nazionali nonché di diverse aree linguistiche: Bernardo Atxaga (Spagna), John Banville (Irlanda), Franz-Olivier Giesbert (Francia), Predrag Matvejevic (cittadino italiano di origine bosniaca), Harry Mulisch (Olanda), Ingo Schulze (Germania) e Dubravka Ugresic (cittadina olandese di origine croata). Il Comune di Roma ospiterà la manifestazione, il 2 luglio nella Sala Pietro da Cortona del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio.

qui Londra

GIOVANE WOOLF, COSÌ ACIDA MA GIÀ COSÌ GRANDE

Valeria Viganò

Il 15 luglio uscirà in Gran Bretagna un nuovo libro di Virginia Woolf. Non è uno scherzo ma semplicemente l'edizione di un quaderno che la scrittrice, allora ancora Virginia Stephen, redasse nel 1909, ritrovato in un cassetto in casa di Teresa Davies alla quale Leonard Woolf aveva affidato il manoscritto per batterlo a macchina. Era il 1968, Leonard doveva morire poco dopo, lasciando il prezioso materiale in mani altrui. Il volume *Carlyle House and other stories*, curato da David Bradshaw, con una prefazione di Doris Lessing, sarà pubblicato da Hesperus Press. Il *Guardian* nei giorni scorsi ne ha dato pieno risalto. Ci sono le notazioni della Lessing e di Bradshaw e un estratto che contiene due dei ritratti che compongono l'intero quaderno. Si tratta non di pensieri intimi, piuttosto di prove di scrittura, esercizi di stile quindi per una ragazza che ha visto respinto dagli editori il

suo primo lavoro letterario ma ha già ben chiaro che il suo impegno sarà immergersi sotto la superficie delle cose alla ricerca di una verità.

Frustrata, disperata perché al momento, non è sposata, non ha figli, è psichicamente labile e non riesce neppure a diventare scrittrice, Virginia è ancora legata a idee che poi supererà sostituendole con altre che escono dall'esperienza e dalla maturazione. L'affinare la lingua va di pari passo con l'affinare la percezione di se stessa e dell'esterno, la posizione etica e politica. Dobbiamo perciò considerare il quaderno del 1909 come un divenire, l'inizio di una mutazione che la porterà, dopo elaborazioni sfiancanti a imprese letterarie di grandissima levatura.

Lessing non sembra tenerne conto, non concede attenzione alle parole antisemite che traspasano in un piccolo

testo, contenuto nel quaderno, che si intitola *Jews*. E in generale non è tenera al di là delle parole di circostanza con cui loda la Woolf. La accusa di un eccesso di *snobbery*, per il modo altezzoso con cui ritrae la gente che incontra, di spirito bohemien per le prese di posizione e la convinzione di essere al pari di altri amici, lo zoccolo intelligente, sensibile, raffinato del mondo industriale in cui vive. Parla deliberatamente di ignoranza della Woolf in questi atteggiamenti di superiorità, seguiti al contrario dalla deferenza verso certi aristocratici come Lady Ottoline Morrell che suscitano in lei il fascino della ricchezza e dell'eccentricità. Lessing insiste nel sottolineare anche un certo disprezzo che Woolf avrebbe nei confronti della *working class*. È insomma un vero processo a una ragazza di poco più di venticinque anni che una volta cresciuta avrebbe scritto contro l'oppressione femminile e sposato

un ebreo. D'altra parte Doris Lessing preferisce apertamente la leggerezza di *Orlando* alla straordinaria complessità di *Le onde* e questo la dice lunga sulla sua posizione nei confronti della Woolf. Bradshaw è più tenero, perché tiene conto del malcontento scaricato sugli altri come il risultato del rancore e della delusione per non essere stata accettata come scrittrice, e per vedersi riflessa in uno specchio vuoto. Eppure i piccoli ritratti che compongono il diario, potete leggerli nel numero del 14 giugno sul sito del *Guardian*, mostrano eccome tutti i primi segni della futura scrittura. L'acuire la percezione dell'occhio e dei sensi, lo scrutare visi e modi, l'analisi degli atteggiamenti e le parole pronunciate. C'è già in nuce il suono di quella lingua, la sua straordinaria musicalità, il ritmo eccelso. Per questo si può perdonarla se traspare un po' acida e stizzita, e si può assolvere la sua palese inesperienza.

Sergio Pent

Dave Eggers è un personaggio decisamente singolare nel teatrino cosmopolita della nuova narrativa americana: affamato di conoscenze ed esperienze totalizzanti, cittadino del pianeta con ancoraggi ben definiti in un panorama esclusivo che riassume in sé le grandi ombre della letteratura che ha dato fiato al Novecento - Faulkner, Salinger, Kerouac - alimenta la sua condizione d'irrequietezza in romanzi che sfuggono di mano perché proiettati nella rincorsa - spesso insensata - dell'uomo contemporaneo verso nuove, inespugnabili certezze. Enormi - talvolta un po' dilatate - strumentalità stilistiche, accompagnano una percezione globalizzante del nostro tempo, ma con tutte le incognite nascoste in un'attualità sparata in avanti dagli eccessi prima ancora che da una necessità di affratellamento psicologico.

Eggers recupera le grandi lezioni dei narratori statunitensi, respira l'aria inebriante delle illusioni da strada, si comprime in una volontà assoluta di veicolare le aspettative composte delle nuove generazioni, si permette il lusso di scimmiettare - omaggiare - lo stile sincopato e freudiano di un Faulkner che accalappa le sue epiche vicende in un contesto esemplare, emblematico. I monologhi interrotti dal silenzio di un trattino di dialogo muto, le scorribande temporali giustificate dal percorso di una presa di coscienza determinante, la visione farraginosa di un'americanità sguarnita ma dolorosamente viscerale, non possono esentarsi da un confronto aperto col padre-padrone di Yoknapatawpha. Eggers raccoglie le estemporaneità fallimentari dei nuovi eredi autostradali di Kerouac - un Kerouac smarrito da troppe occasioni di percorso - e li trasporta in un universo provvisorio, amaro e grottesco, in cui il grande sogno americano diventa - in entrambi i romanzi pubblicati - una rincorsa verso certezze che sovente fanno segnare il passo a un modernismo ormai troppo fine a se stesso.

Il discorso portato avanti da Eggers nel-

Il giro del mondo in sette giorni

Un'America ancora «on the road» nel nuovo libro di Dave Eggers

l'esordio strepitoso con *L'opera struggente di un formidabile genio* e con questo bizzarro, omeopatico *Conoscerete la nostra velocità*, è di quelli sotterraneamente necessari all'uomo moderno: l'America si confronta con se stessa e con una geografia universale inconfondibile poiché è l'America per prima a disconoscere le diversità. La maratona intorno al mondo - in sette simbolici giorni - tentata dai due giovani squinternati protagonisti - Will e Hand - diventa il punto di riferimento di una fuga programmata per eccesso di dolore e incapacità di vivere il proprio tempo: Jack - il loro grande, inimitabile amico - è morto in un atroce incidente d'auto; il suo ricordo è il peso da portarsi appresso, in un crescendo di toccanti flash-back dove la memoria delle occasioni svagate, adolescenti, raggiunge con piedi di piombo la realtà assurda della fine, con Will e Hand tentati dall'impresa assurda di portare l'amico in Messico per salvarlo da una fine ormai ufficializzata.

In «Conoscerete la nostra velocità» la vicenda di due amici che vogliono dissipare in una settimana una grande somma di denaro



«Rosie's Diner» (2002), olio su lino di Robert Gniwewk

Ma la storia privata è il serpente velenoso che si aggira nelle viscere di un esperimento disennato, in cui i due amici sopravvissuti cercano di fare il giro del mondo in sette giorni per liberarsi di una consistente somma di denaro ottenuta per caso. L'impresa è donchisottesca e - citando un nostro parametro - quasi fantozziana, con questi due personaggi fuori di testa, senza futuro - già in apertura sappiamo che Will morirà assurdamente con la madre pochi mesi dopo la sua grande avventura - ma riesce a mettere la loro inconsistente, smarrita contemporaneità in confronto di-

retto con un mondo che cerca ancora di mantenere - pur con tutte le sue surreali contraddizioni - una sua dignitosa identità. Il viaggio è confuso, irto di complicazioni, battute d'arresto e contrattempi, e porta i due amici - che

Tra Faulkner, Bellow, Salinger e l'immane Kerouac, il tentativo di una fuga-salvezza che non approderà a un lieto fine

Conoscerete la nostra velocità di Dave Eggers
Mondadori
trad. G. Strazzeri
pp. 388, euro 18

si misurano apertamente, tra saggezza «filosofica» ed estemporanee performance goliardiche - in ogni simbolico angolo di mondo, dal Senegal al Marocco all'Estonia, in un percorso che diventa la sagra della differenza: è difficile farsi capire in territori ancorati alla tradizione, dove l'America è ancora un favoloso luogo comune, la lentezza della vita un anacronismo comparato alla veloce volontà di fuga dei protagonisti. Il loro percorso diventa l'espiazione di una colpa mai commessa, i tentativi di spargere denaro tra le mani di gente sconosciuta sono una sorta di grottesca - esilarante - ammissione di superiorità, mentre le coscienze si allenano alla purezza e la corsa contro il tempo e i fusi orari si trasformano in un rito di salvezza da un nemico sempre più infido, invisibile, sfuggente. L'America si perde appena fuori dai suoi confini, la sua lingua è una storia ancora tutta da inventare: come l'Henderson «re della pioggia» di Saul Bellow, Will e Hand cercano la misura delle cose, la trovano nel contatto - mai completo o risolutivo - con geografie sconosciute, sperimentano una personale ribellione «holdeniana» che non li

retto con un mondo che cerca ancora di mantenere - pur con tutte le sue surreali contraddizioni - una sua dignitosa identità. Il viaggio è confuso, irto di complicazioni, battute d'arresto e contrattempi, e porta i due amici - che

aiuterà a risolvere problemi insolubili.

Ma in questo picaresco, drammatico faccia a faccia coi volti sconosciuti di una Terra sempre più piccola, troviamo il nodo di tutte le insicurezze occidentali, in un tentativo di fuga-salvezza che non riesce a inventarsi un lieto fine, ma che lascia aperto il confronto. A patto che l'America di Bush - a differenza di quella di Eggers - voglia conoscere la sua vera velocità, per avvicinarsi a una nuova etica e non solo per combattere la diversità di nemici occasionali, per distruggerli o offrirgli il passaporto globalizzato dei McDonald's, senza accettare i silenzi e le nebbie, le sabbie e le voci di un mondo che vorrebbe percorrere il proprio tempo con la velocità di sempre e dove non è necessaria l'illusione di poter dimenticare per continuare a vivere.

l'opera al nero

Donne cattive. Fuori stereotipo

Wanda Tommasi

Le donne, lo si è visto in occasione della recente guerra in Iraq, si sono pronunciate in massa a favore della pace: così ci dicono tuttora le bandiere arcobaleno che ancora sventolano da tante finestre e balconi. Madri, mogli, figlie, sorelle, amiche, con questo e altri gesti e parole, hanno segnalato che non ci stanno più a sostenere l'immagine e la realtà di violenze, massacri, vite stroncate per questioni di potere, soldi, democrazia.

Ma alcune madri, mogli, figlie, sorelle, amiche si sono fatte saltare in aria in attentati suicidi: abbiamo ancora davanti agli occhi l'immagine inquietante di alcune terroriste cecene, pronte a farsi saltare con l'esplosivo in un teatro di Mosca, uccise con il gas o con un'esecuzione sommaria prima di poter portare a termine la loro missione suicida. L'ultima terrorista kamikaze, in ordine di tempo, è stata una ragazza palestinese di diciannove anni, Hiba Daraghme, che si è fatta esplodere, uccidendo tre persone, nella cittadina israeliana di Afula.

A questi in realtà poco numerosi attentati suicidi compiuti da donne, la stampa ha dato un risalto eccezionale: stride, infatti, con l'immagine di una donna che dà e accoglie la vita l'immagine di un'altra donna, che si toglie la vita per stroncare quella di altri.

Nell'economia esistenziale di una donna, può essere contemplata, in casi estremi, anche la possibilità dell'omicidio. Personalmente, penso che potrei uccidere se vedessi una creatura piccola minacciata a morte o torturata: potrei, perché mi sarebbe difficile vivere sapendo di non aver fatto nulla per fermare quella violenza inaccettabile.

Simone Weil, filosofa francese che ha molto riflettuto sulla non violenza, ha scritto, citando Gandhi,

che la non violenza è buona solo se è efficace. Noi oggi, in Occidente, siamo ben lontani dalla pratica di non violenza efficace di un Gandhi. In casi estremi, penso che il ricorso alla violenza possa essere legittimo. Anche per una donna.

Ma il gesto di uccidersi facendo saltare in aria altre persone, per una causa sia pur giusta, è profondamente estraneo al sentire della stragrande maggioranza non solo di donne. Ho trovato splendido, al punto da ritenere che dovrebbe essere proiettato nelle scuole, il film *The terrorist*, del regista indiano Santosh Sivan: il terrorista in questione è in realtà una terrorista, una giovane donna che ha visto uccidere l'amante, amici, genitori e fratelli in una sanguinosa guerriglia. La giovane donna decide di compiere un'azione suicida, di far saltare in aria un uomo politico nemico, il nipote di Gandhi: tutto è pronto. Preparandosi all'attentato, la ragazza si fa ospitare da un vecchio, la cui moglie è immobilizzata a letto da anni. Già nel contatto con il vecchio, che vive serenamente la sua vita difficile e che si prende cura amorevolmente della moglie inferma, la terrorista sente vacillare la sua determinazione a uccidere. Quando poi si avvicina il momento dell'attentato, la giovane donna scopre di essere incinta.

Si prepara ugualmente al «martirio», ma, quando sta per farsi esplodere e dovrebbe solo premere un bottone, sente il vagito di un neonato: fra l'odio per chi le ha ucciso l'amante, amici, fratelli, genitori, e l'amore per chi deve ancora nascere, sceglie l'amore; sceglie la vita, sua e della sua creatura.

Il caso di una donna kamikaze fa più scalpore di quanto ne faccia un uomo che compie lo stesso gesto: l'enfasi eccessiva con cui i giornali raccontano questi rari episodi mi ricorda che, sempre, quando è una donna a fare qualcosa che tradizionalmente fanno gli uomini, si enfatizza enormemente il fatto.

Accade così, ad esempio, con le donne soldato. È accaduto con il soldato Jessica Lynch, la cui liberazione da parte delle truppe americane in Iraq si è poi rivelata una «bufala» (la sua storia era così fantastica che sembrava inventata: lo era), ma accade anche con le poche donne che vanno a fare, ad esempio, gli agricoltori: per una sola che ci va, a fronte di tanti uomini che continuano a fare i contadini, ci sono subito articoli sui giornali, interviste, inchieste.

Una donna, che entra in settori tradizionali maschili o che compie gesti di violenza di cui solo gli uomini si supponevano capaci, fa notizia, perché così lei viene omologata, nel bene o nel male, all'immagine maschile di umanità.

Una donna soldato o una donna kamikaze rompe lo stereotipo della «bontà» femminile. Anch'io sono contro questo stereotipo, ma in un senso diverso da quello dell'inclusione delle donne nell'ordine simbolico maschile. Ho in mente altri valori, che non sono necessariamente «buoni». Al contrario, penso che la capacità femminile di ospitare e contenere in sé sentimenti nega-

ai lettori

Anche questa settimana salta l'appuntamento del sabato con la pagina libri. Ce ne seguiamo con i lettori

CRISI d'Impresa

una nuova disciplina per la competitività del paese

Roma, Residenza di Ripetta
giovedì 3 luglio 2003 - ore 9.00 - 13.30
Via di Ripetta, 231

deputati
ds
l'ulivo

Introduce **Mauro Agostini**
Vicepresidente Gruppo DS-Ulivo Camera
Francesco Vella
Università di Bologna
Lorenzo Stanghellini
Università di Firenze
Sido Bonfatti
Università di Modena e Reggio Emilia
Alberto Alessandri
Università Bocconi

Ne discutono **Bruno Bianchi**
Banca d'Italia, Direttore centrale vigilanza creditizia
Maurizio Sella
Presidente Associazione bancaria italiana
Stefano Parisi
Direttore generale Confindustria

esponenti di associazioni di categoria ed esperti

Conclude **Luciano Violante**
Presidente Gruppo DS-Ulivo Camera

www.deputatidsl.it
A cura dell'Ufficio comunicazione

Info: tel. 06 6760 9568 - fax 06 6760 9740 e-mail: gr_ds_03@camera.it